

I libri e l'Europa, una visione comune

Dall'inviato a Venezia

Niente da fare, siamo ancora lì, tra galeoni e caravelle. Il richiamo ai viaggi di Colombo attraversa anche l'intervento con il quale **Romano Prodi** conclude i lavori del Seminario di perfezionamento della Scuola per librai, ospitati come di consueto dalla Fondazione Cini di Venezia. Un appuntamento che, dal 1983 a oggi, si è sempre più collocato al crocevia tra aggiornamento culturale, riflessione socio-economica e impegno civile. Lo ribadisce il presidente di Messaggerie Italiane, **Achille Mauri**, che prende la parola a nome della famiglia la cui fondazione promuove gli incontri veneziani: «Davanti a quello che sta accadendo nel nostro Paese e nel mondo – dice – non si può più restare maggioranza silenziosa».

A Venezia, del resto, il discorso sui libri non si limita mai ai soli libri, ma diventa sguardo sulla realtà, addirittura sulla cronaca. L'ombra delle trasformazioni tecnologiche si allunga perfino sulla lezione di **Roberto Calasso**, fondatore della raffinatissima Adelphi. Tra un suggerimento e l'altro su come organizzare gli scaffali di una libreria («Bisognerebbe riservare un'area agli scrittori che davvero contano, così da metterli al riparo dal resto della paccottiglia», afferma), l'autore dell'*Innominabile attuale* trova il modo di ragionare sull'avanzata di Amazon e degli altri colossi digitali: «Un fenomeno al quale non ci si può opporre – commenta – e che mette in pericolo principalmente le imprese di maggiori dimensioni. Per reagire dovrebbe crescere ancora di più, ma ormai neppure questa è una garanzia di successo».

Sono proprio le previsioni di crescita a segnare la differenza tra il moderato ottimismo del presidente di Prometeia, **Angelo Tantazzi**, e l'analisi più pessimistica di **Lucrezia Reichlin**, che pure continua a sostenere le buone ragioni della moneta unica europea: «Contrariamente a quel che si ripete – avverte – l'euro non è affatto responsabile dei problemi strutturali dell'Italia, che dovrebbe semmai fare i conti con sé stessa. Ma anche l'Unione è chiamata a un ripensamento. Non ci si può più accontentare di soluzioni parziali, occorre una visione comune». Prodi concorda, e rilancia: «Il nodo cruciale è rappresentato dal passaggio di potere avvenuto all'interno della Ue – avverte –. Alla Commissione europea, organismo sovranazionale incaricato di mediare tra le istanze dei diversi Paesi, è in sostanza subentrato il Consiglio dell'Unione, all'interno del quale i

singoli Stati tornano a perseguire i propri interessi. Eppure l'Europa continua a essere la maggior potenza commerciale globale, per quanto incalzata dalla Cina e, come vediamo in queste settimane, la Ue è la sola istituzione che ancora si preoccupi di difendere il principio del diritto d'autore contro lo strapotere dei giganti del web. Non dobbiamo ripetere lo stesso errore che l'Italia commise nel Rinascimento. Dalla scoperta dell'America in poi il mondo era diventato più grande, per consolidare la rotta inizialmente tracciata dalle caravelle occorrevano i galeoni di cui solo gli imperi disponevano. Ecco, i galeoni di oggi sono Google e Amazon, Alibaba e Apple. Realtà statunitensi e cinesi, non europee. Un'asimmetria che non possiamo più permetterci di trascurare».

Alessandro Zaccuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

